

perché si andrebbe oltre la quota del 25 per cento, e dovranno essere contrattualizzate, pagate e non fare più volontariato? Nel nostro paese c'è un regime di volontariato, di ONLUS, nel quale operano i volontari e lo Stato finanzia il volontariato; perché allora nel campo scolastico fissiamo a caso una percentuale del 25 per cento, che però costituisce un limite legislativo, si intromette nel volontariato, taglia alla radice una vocazione, gravando il settore di oneri economici?

Lasciamo allora decidere ai religiosi, alle loro vocazioni, al loro assetto, alla loro congregazione se sia giusto il limite del 25, del 30 o del 40 per cento! Lasciamo libertà, non fissiamo il vincolo del 25 per cento.

Con gli emendamenti alla nostra attenzione, allora, chiediamo solo questo: sopprimiamo il limite del 25 per cento e lasciamo decidere ai volontari la percentuale di personale che vuole operare gratuitamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 1.267, Teresio Delfino 1.220 e Bianchi Clerici 1.363, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no</i>	187

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.364, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i>	191

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.365, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	313
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i>	197

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 1.268 e Teresio Delfino 1.222, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	195

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.192, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i> ...	188

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.313, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> ...	191

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.314, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> ...	194

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giovanardi 1.315, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	313
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.270.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, considerato che si prevedono così tante rigidità sull'uso del personale, con il nostro emendamento chiediamo almeno il riconoscimento del servizio. Se si impongono vincoli al personale che insegna nelle scuole non statali, che almeno essi portino al riconoscimento del servizio prestato, che è uguale a quello svolto nelle scuole statali e degli enti locali; in caso contrario, si chiederebbe soltanto senza concedere nulla in cambio. Ci troviamo comunque in presenza di una limitazione (noi pretendevamo e volevamo ben altro): concedete almeno a queste persone che il servizio prestato venga riconosciuto, altrimenti di fatto perderebbero due volte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.270, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i>	196

Sono in missione 49 deputati).

Avverto che gli emendamenti da Lenti 1.109 a Lenti 1.21 sono tutti volti a prevedere la soppressione del comma 6 dell'articolo 1; a tale principio corrisponde anche l'emendamento Giovanardi 1.316. Porrò pertanto in votazione il principio comune: in caso di reiezione, si intendranno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune indicato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	46
<i>Hanno votato no</i>	258

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.193.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, il mio emendamento 1.193 tende ad intervenire in maniera significativa sul comma 6 dell'articolo 1 del provvedimento in

esame. Il citato comma 6 recita semplicemente: « Il Ministero della pubblica istruzione accerta l'originario possesso e la permanenza dei requisiti per il riconoscimento della parità ».

Il nostro emendamento è certamente significativo perché detta tempi e dà indicazioni al Ministero, prevedendo fasi di passaggio. Non si riesce a capire sulla scorta di cosa tali scuole possano diventare paritarie, se debbano avere un proprio statuto, se la richiesta debba passare o meno attraverso il provveditorato agli studi. Non vengono assolutamente stabiliti i tempi e, naturalmente, l'intera valutazione viene delegata al Ministero della pubblica istruzione, senza che in merito venga data alcuna indicazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.193, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	313
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> .	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.366, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	187

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.367.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, il nostro emendamento 1.367 intende semplicemente introdurre un termine limite entro il quale il Ministero deve accertare l'originario possesso dei requisiti appena elencati; noi abbiamo indicato il termine di 90 giorni dalla data della richiesta, ma si poteva prevedere qualunque altro termine. L'obiettivo è togliere eccessiva discrezionalità ai poteri ed agli uffici del Ministero in questo campo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.367, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i>	191

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.271, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	191

Sono in missione 49 deputati).

Avverto che gli emendamenti da Lenti 1.120 a Lenti 1.22 sono tutti volti a prevedere la soppressione del comma 7 dell'articolo 1; a tale principio corrispondono anche gli emendamenti Napoli 1.194, Aprea 1.277 e Giovanardi 1.317. Porrò pertanto in votazione il principio comune: in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Credo che su questo punto si debba davvero fare una pausa di riflessione e che certamente il ministro ed il relatore per la maggioranza debbano intervenire su tale questione.

Presidente, con il comma 7 viene introdotta una questione delicatissima che riguarda la nuova normativa che disciplinerà le scuole non paritarie. Nel primo periodo si prevede testualmente che « Alle scuole non statali, che non intendano chiedere il riconoscimento della parità, seguitano ad applicarsi le disposizioni vigenti ». E fin qui siamo tutti d'accordo! Ma poi si aggiunge che « Allo scadere del terzo anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, il ministro della pubblica istruzione presenta al Parlamento una relazione sul suo stato di attuazione e, con un proprio decreto (...) propone il definitivo superamento delle citate disposizioni del predetto testo unico (...), anche al fine di ricondurre tutte le scuole non statali nelle due tipologie delle scuole paritarie e delle scuole non paritarie ».

Presidente, potrei discutere e commentare la nota che l'ufficio legislativo del mio gruppo ha predisposto, ma preferisco dare lettura degli atti ufficiali della Camera e in modo particolare del documento preparato dal Servizio studi su questa norma. Tale documento è del seguente tenore: «Va doverosamente segnalata l'oscurità del significato normativo della previsione della proposta di definitivo superamento, ossia presumibilmente dell'abrogazione del testo unico sulle scuole non statali. Da un lato, infatti, il significato di proposta sembra fare riferimento ad una mera segnalazione che il Governo rende al Parlamento, il quale dovrebbe poi provvedere all'abrogazione con propria legge (non è precisato chi eserciterebbe l'iniziativa legislativa); dall'altro lato, non appare congrua la forma giuridica scelta per tale proposta, ossia il decreto ministeriale, sottoposto peraltro a previo parere delle Commissioni perché, se invece la proposta dovesse intendersi come diretta abrogazione da parte del Governo, previo parere parlamentare, si porrebbero problemi sotto il profilo del rapporto fra fonti, in quanto sarebbe un decreto ministeriale ad abrogare norme di rango legislativo. Va inoltre segnalata l'assenza di indicazioni in ordine a quale debba essere il regime giuridico delle scuole non paritarie».

Questo è il commento del Servizio studi su questa norma. Ad esso si aggiunge il parere espresso dal Comitato per la legislazione: sono presenti in aula dei colleghi che fanno parte di questo Comitato e credo che non possano aver dimenticato quello che hanno scritto in quel parere, che è del seguente tenore: «sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione: sia riformulato il secondo periodo del comma 7 dell'articolo 1 in modo da chiarire inequivocamente la natura dell'atto mediante il quale provvedere alla modifica del testo unico in materia di pubblica istruzione approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, al fine di ricondurre tutte le scuole non statali alle tipologie previste dal provvedimento in esame (...). In particolare, considerato che le norme del

citato testo unico rivestono rango legislativo, all'atto della riformulazione della disposizione in questione sarebbe indispensabile prevedere espressamente il ricorso allo strumento della legislazione delegata ovvero, alternativamente, a quello del regolamento di delegificazione, di cui all'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, disponendo altresì — ove si intenda prevedere la sottoposizione dei relativi schemi di provvedimento al parere parlamentare — che essi siano inviati alle Camere, e non anche ai soggetti specificamente competenti per materia nell'ambito dell'ordinamento parlamentare».

Presidente, si tratta quindi di un comma ambiguo che prevede, dal punto di vista procedurale, legislativo e soprattutto di merito, una delega in bianco al ministro *pro tempore* per eliminare addirittura delle leggi e delle disposizioni vigenti in materia di riconoscimento legale delle scuole non statali. Credo che sia veramente troppo e che quindi, Presidente, lei debba intervenire, e non solo il ministro ed il relatore: sostengo tale punto di vista perché credo veramente che, nel caso di specie, vi siano gli elementi per mettere in discussione la validità di tale norma!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Presidente, in relazione a questi emendamenti intendo sottolineare un aspetto che emerge anche dai commi 5 e 6 dell'articolo 1, cioè l'autoreferenzialità dello Stato nei processi di valutazione e di accertamento del possesso e della permanenza dei requisiti da parte delle scuole non statali.

Anche questo comma 7, del quale si chiede la soppressione, evidenzia come con questa legge non si intenda creare una parità di condizioni economiche tra famiglie e cittadini che operano una scelta educativa, ma si cerchi di prevedere una serie di obblighi a carico delle scuole non statali in cambio di un riconoscimento del ruolo pubblico. Come dicevo, la referenzialità è stabilita in modo autoritario da

parte dello Stato, per il quale il sistema nazionale significa centralizzazione degli obiettivi, dei metodi e delle decisioni.

Se davvero si vogliono definire dei principi di valutazione ed il carattere pubblico della scuola, dobbiamo allora sottoporre a valutazione anche la scuola dello Stato, come avviene, per esempio, negli Stati Uniti, dove un organo indipendente valuta la qualità delle scuole e distribuisce le risorse esclusivamente in base al merito ed al valore scolastico, senza guardare se siano scuole pubbliche, private o religiose (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Il comma in questione presenta delle ambiguità terminologiche. Quindi la maggioranza ha predisposto un ordine del giorno...

ANGELA NAPOLI. Abbiamo salvato la scuola!

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. ... con il quale l'Assemblea vincola il Governo ad interpretare la previsione del testo nel senso di considerare la relazione del ministro come finalizzata ad acquisire le valutazioni del Parlamento in vista del definitivo superamento delle disposizioni del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nonché delle conseguenti proposte legislative del Governo da assumere nelle forme previste dall'ordinamento vigente.

ANGELA NAPOLI. Non prendiamoci in giro con gli ordini del giorno!

VALENTINA APREA. È incredibile!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghe, per cortesia: avete parlato abbastanza nella giornata di oggi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, le chiederei un ampliamento dei tempi a mia disposizione.

PRESIDENTE. I tempi a disposizione sono stati aumentati della metà.

MARIA LENTI. La ringrazio, signor Presidente.

Intervengo complessivamente sui miei emendamenti — sono tanti — relativi ai commi 7 ed 8, ma cercherò di svolgere un intervento breve.

Nel comma 7 si parla del superamento delle disposizioni del testo unico in materia di istruzione: chi la propone, eventualmente, al Parlamento? Mi pare che il ministro si assuma l'incarico di legiferare al posto del Parlamento, e questo è molto grave, per ricondurre tutte le scuole a due tipologie: le paritarie e le non paritarie. Dobbiamo fare molta attenzione! Sono convinta che il ministro sia bravo, competente ed in gamba, ma non vorrei che nelle due tipologie finissero anche i « diplomifici » perché hanno certi requisiti: sarebbe molto, molto grave.

Il comma 8 è una grossa mistificazione. Fa riferimento a scuole paritarie senza fini di lucro, ma io chiedo a tutti i colleghi ed anche a me stessa (sono poco esperta di cose commerciali) se realmente esista una scuola che, avendo una contabilità, un bilancio, non abbia fini di lucro. Quand'anche vi fosse parità tra le entrate (le rette) e le uscite (le spese e gli stipendi dei professori), bisognerebbe comunque riflettere sul fatto che tramite queste scuole si deve provvedere al sostentamento delle comunità religiose (suore e preti), contro le quali ovviamente io non ho nulla, perché devono pur vivere. Ma non mi si dica che queste sono scuole senza fini di lucro: è una chiara mistificazione.

Terzo e ultimo punto. Vorrei dire al relatore per la maggioranza: non prendiamoci in giro. Sono da sei anni in questo

Parlamento e i vari Governi hanno accolto molti ordini del giorno; a tutt'oggi, non mi risulta, per lo meno per i miei ordini del giorno o per quelli da me sottoscritti, che i vari Governi li abbiano rispettati. Quindi, un ordine del giorno ha il valore che ha.

ANTONIO LEONE. Non si nega a nessuno, come la laurea in legge!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti da Lenti 1.22 a Giovanardi 1.317, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Prendo atto che gli onorevoli Bicocchi, Bolognesi, Giordano, Leone e Valpiana sono presenti in aula ma non hanno votato. Computando anche loro, la Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	248
<i>Votanti</i>	246
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i>	216

Sono in missione 49 deputati).

Colleghi, mi avete chiesto l'ampliamento dei tempi, ma ciò presume un'"intesa tra gentiluomini". Se mi chiedete l'ampliamento dei tempi, poi non posso vedere i banchi vuoti in questo modo!

MARIA LENTI. Come si fa a dire che c'è il numero legale? Sono 248 i presenti e due i ministri! È un imbroglio!

PRESIDENTE. Se vi è cooperazione, in modo che ciascuno possa esprimere la sua opinione, benissimo, ma a questo punto l'ampliamento dei tempi rischia di essere

uno strumento ostruzionistico, anche se così non è nelle intenzioni. Mi sono spiegato?

VALENTINA APREA. Anche la risposta del ministro, Presidente?

PRESIDENTE. A questo punto forse sarebbe opportuno sospendere la seduta. Vorrà dire che sarò più attento la prossima volta in cui mi chiederete l'ampliamento dei tempi.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, non intervengo sull'emendamento, ma sulle sue dichiarazioni, anche perché personalmente sono coinvolta nella eventuale richiesta di ampliamento dei tempi.

Credo che il gruppo di Alleanza nazionale in particolare abbia dimostrato grande serietà nel presentarsi *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*... Lasciatemi finire per piacere! Lasciate finire il mio intervento. Sto dicendo, se riuscite ad avere la bontà di ascoltare chi in fondo ha parlato poco e non ha fatto interventi di carattere ostruzionistico, che abbiamo mantenuto costantemente il numero legale. Siamo intervenuti — parlo del mio gruppo, di Alleanza nazionale — nei limiti della massima correttezza e solo con intendimenti propositivi a livello migliorativo del testo. Ma nel momento in cui questo testo continua ad essere ostinatamente « blindato » dalla maggioranza qui in aula e dal Governo, cosa deve fare un gruppo politico se non dire a questa maggioranza, che si ostina a volere un testo di questa portata, votatevelo *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*! Allora, non attaccate i gruppi che legittimamente escono dall'aula *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*, ma guardate al lavoro dei gruppi!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.368.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, prima di intervenire nel merito del mio emendamento 1.368, desidero farle notare che questa mattina, alle 9,30, all'inizio dei nostri lavori, i gruppi di opposizione erano presenti in aula: per esempio, erano presenti molti colleghi del mio gruppo; è però mancato il numero legale perché erano vuoti i banchi dei Popolari ed anche di altri gruppi della maggioranza, per cui, obiettivamente, non è stata colpa nostra. Adesso, come lei si rende conto, stiamo discutendo da ore su un provvedimento che, come osservava la collega Napoli, è « blindato »: non troviamo risposta alle nostre osservazioni da parte del relatore per la maggioranza e del Governo, vi è un silenzio di tomba, la situazione è frustrante, sembra che stiamo qui a condurre una battaglia contro i mulini a vento; è normale, allora, che colleghi dell'opposizione, che magari non sono particolarmente interessati al tema in esame, vadano a pranzo, visto che sono le 12,30.

Ciò premesso, il mio emendamento in esame chiede la sostituzione del comma 7 del testo perché venga riconosciuta alle scuole private che non intendono accedere al sistema paritario la possibilità di esistere. Ci sembra davvero fuori dal mondo che tutte le scuole entro tre anni debbano entrare nel sistema paritario: vi possono essere casi di scuole che intendono rimanere fuori da tale sistema e non desiderano chiedere fondi allo Stato, posto che tanto non arrivano ugualmente. In questi casi, si deve continuare ad applicare la normativa vigente prevista dal testo unico del 1994.

Non riesco a capire la ragione della volontà di ricondurre tutto alle due tipologie della scuola statale e della scuola paritaria: mi sembra una grave limitazione alla libertà, anche d'impresa, poiché vi possono essere, per esempio, associa-

zioni di volontariato, con determinate ispirazioni culturali e religiose, che intendono svolgere il loro lavoro in una certa nicchia. Se i genitori e gli studenti le scelgono, significa che, in ogni caso, sanno stare nel sistema, poiché altrimenti non avrebbero alunni iscritti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, vorrei riportare l'attenzione dell'Assemblea sul merito del comma 7. Avete riconosciuto i limiti di tale comma e l'intervento del relatore Volpini è stato illuminante in tal senso: non è stata, dunque, una sola forza politica a denunciare tali limiti, come ho cercato di dimostrare nel mio intervento, per cui non possiamo accettare, onorevole Volpini, che la questione si risolva con un ordine del giorno. Davvero stiamo trattando ormai in modo intollerabile le norme, visto che si scrivono leggi che non rispettano le tecniche legislative. Come è possibile che prima il Senato ed ora anche la Camera, quindi due Camere, non vogliano intervenire per mettere a punto una questione delicatissima, segnalata in modo fin troppo evidente, con i rilievi dovuti, da organi interni della Camera, come il Comitato per la legislazione? Come è possibile che questo avvenga, Presidente Violante? Lei è attento al tipo di norme che la Camera produce, per cui deve pretendere che almeno il ministro Berliquer ci dica come ciò sia stato possibile. Chiediamo, quindi, perché al Senato si sia arrivati a questa formulazione ed oggi lei, signor ministro, non abbia proposto in aula una modifica sul punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, naturalmente ho una profonda considerazione di lei, e lei lo sa, del suo lavoro,

della sua presenza in aula, come di quella dei suoi colleghi quando lei non c'è, ma vorrei capire — forse la mia è una logica piccina o ingenua — come sia possibile che 248 votanti, più 5 presenti, che non avevano votato, su 630 deputati possano determinare la sussistenza del numero legale.

La seconda considerazione, che mi viene suggerita dall'intervento dell'onorevole Bianchi Clerici, è la seguente: per me personalmente, per noi, non è una frustrazione il fatto che il ministro non risponda, che il relatore non risponda, in sostanza che vi sia una reale sordità nei confronti di un lavoro che viene espletato per il paese. Ripeto, non è una frustrazione personale, ma credo sia davvero poco gratificante per la maggioranza e per questo Governo portare a casa, come si dice, una legge nell'indifferenza di più di metà del Parlamento e, certamente, con un'opposizione molto forte nel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, sulla prima parte del suo intervento, come lei sa, i colleghi in missione sono considerati ai fini del numero legale. All'inizio della seduta si leggono i nomi di coloro che sono in missione, come lei sa.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, poiché vedo che i deputati segretari stanno procedendo alla verifica delle schede, volevo far notare che il loro lavoro è difficoltoso perché molti colleghi sono in piedi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.368, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. Non ritengo di rinviare di un'ora la votazione; pertanto sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Alle 16 riprenderà l'esame di questo provvedimento.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e della navigazione, delle politiche comunitarie, della sanità, della difesa e delle politiche agricole e forestali.

(Investimenti del Governo per le nuove tecnologie informatiche e sviluppo della « economia dell'informazione »)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Bastianoni n. 3-05214 *(vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

L'onorevole Bastianoni ha facoltà di illustrarla.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro dell'industria, colleghi, in una recente intervista il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, con la consueta lungimiranza aveva tracciato uno scenario di grande effetto e di grande importanza che si apre davanti a noi, cioè quello della nuova economia, costituita dal decollo delle nuove tecnologie dell'informazione, la cosiddetta *new economy*.

Credo che questo segnale forte, inviato al paese, al Governo e alle istituzioni debba trovare risposte adeguate da parte dell'esecutivo affinché nel nostro paese questa grande opportunità che si presenta possa dare un forte impulso all'incremento delle tecnologie informatiche per quanto riguarda l'istruzione, l'educazione ed anche l'attività delle imprese.

Chiediamo, quindi, al Governo quali misure e quali incentivi siano destinati a tale settore.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, il Governo considera cruciale questo tema, tanto che, rivoluzionando un'agenda di Governo che era stata messa a punto da mesi, esso è diventato chiaramente la priorità delle priorità.

Crediamo che sia necessario innanzitutto — ed in tal senso stiamo operando — un intervento per creare le condizioni ambientali favorevoli al dispiegamento delle opportunità della *net economy*. Per fare ciò, gli obiettivi che stiamo perseguendo sono innanzitutto quelli di un percorso di liberalizzazione sempre più accentuata. Riteniamo questo sia uno degli elementi che possono consentire alla *net economy* di agire in modo più efficace.

Un secondo aspetto di contesto fondamentale concerne l'applicazione del principio di sussidiarietà per quanto riguarda gli strumenti degli incentivi industriali e le regole attraverso le quali il commercio funziona e, quindi, il decentramento alle regioni.

Un terzo aspetto è quello che riguarda la normativa: l'Italia è il paese europeo che ha la normativa più avanzata rispetto ad alcuni strumenti importanti della *net economy* (penso alla firma digitale, ad esempio).

Il quarto elemento riguarda le strutture istituzionali: il Governo si è dotato di una struttura di coordinamento di questi argomenti presso la Presidenza del Con-

siglio, nella persona del sottosegretario Stefano Passigli.

I punti che ho citato sono legati ad un impegno per creare le condizioni ambientali più favorevoli allo sviluppo della *net economy*. Crediamo, tuttavia, che, accanto a ciò, sia necessario poi uno sviluppo più specifico su alcuni aspetti, in particolare uno sviluppo dell'uso del commercio elettronico, per il quale l'Italia nel 1998 era all'ultimo posto nella classifica europea. L'osservatorio sul commercio elettronico, istituito dal mio predecessore, Pierluigi Bersani, presso il Ministero dell'industria, sta lavorando in modo molto efficace; nella finanziaria sono stati stanziati 330 miliardi per la diffusione dell'uso del commercio elettronico ed è partito un *road show* nelle cento province italiane per sollecitare e spiegare gli strumenti e, soprattutto, per abbassare i livelli di rischio e la paura nell'utilizzo del commercio elettronico.

Si sta inoltre mettendo a punto un lavoro legato alla scuola e alla formazione; nella finanziaria sono previsti 1.300 miliardi per la diffusione dell'uso delle nuove tecnologie nelle istituzioni scolastiche: ciò fa parte di un programma triennale che stiamo portando avanti.

In conclusione, questi sono i titoli essenziali di un lavoro che stiamo compiendo; si tratta di un lavoro che, ovviamente, prevede altri sottotitoli importanti, ma vuole definire questa come la priorità delle priorità per l'azione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianoni ha facoltà di replicare.

STEFANO BASTIANONI. Signor ministro, esprimo il mio apprezzamento per l'impegno del Governo di voler puntare sulla *new economy* come settore trainante e moltiplicatore di opportunità economiche, anche dal punto di vista delle imprese. Il sistema italiano è caratterizzato da distretti di piccole e medie imprese. Attraverso la realizzazione di portali elettronici esse possono associarsi e, quindi, offrire beni e servizi all'interno della rete, tra imprese e ai consumatori.

Un altro settore importante di intervento, come mi sembra di aver colto nelle parole del ministro, riguarda la diffusione di conoscenze e la formazione, cioè l'investimento in risorse umane, in modo che anche nel nostro paese, al pari degli Stati Uniti o di altri partner europei, la diffusione di conoscenze sia ampia. È importante, dunque, che riguardo alle risorse individuate nella legge finanziaria per il 2000, vi sia una accelerazione dei piani di attuazione; sarà bene accantonare altrettante risorse nella prossima legge finanziaria, per implementare quanto di positivo si sta facendo. È in corso di esame il disegno di legge collegato alla legge finanziaria che, tra breve, arriverà in aula. Il Governo e il Parlamento dovranno individuare tutte le azioni positive affinché la sfida che abbiamo di fronte possa essere vinta e affinché la frontiera della *new economy* possa dispiegarsi anche nel nostro paese, consentendo ricadute positive sull'economia, sullo sviluppo e sull'occupazione.

(Sviluppo delle reti infrastrutturali e ferroviarie nella regione Puglia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sinisi n. 3-05219 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrarla.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, il ruolo che la Puglia vuole svolgere nel Mediterraneo è quello di cerniera tra Europa e Balcani. Purtroppo, lei sa che il sistema dei trasporti è essenziale per svolgere tale funzione. Si sono rincorse notizie sugli interventi fatti per la rete ferroviaria Bari-Lecce, nonché per la rete Bari-Taranto ed abbiamo appreso dell'importante intervento dei presidenti delle province di Bari e di Lecce, dell'autorevolissimo intervento di monsignor Ruppi, arcivescovo di Lecce, nonché dell'intervento fondamentale del

Presidente del Consiglio D'Alema per risolvere la questione ed accelerare i tempi.

Signor ministro, vogliamo conoscere le responsabilità dei ritardi, siano esse degli enti locali o delle ferrovie dello Stato; vogliamo conoscere, altresì, quali impegni intenda assumere il Governo per dare alla Puglia un ruolo strategico all'interno dell'Europa, quale crocevia nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, onorevole interrogante, con l'intesa siglata con la regione Puglia il 16 febbraio scorso, relativa al settore dei trasporti e della viabilità, si è voluto concretizzare l'impegno del Governo a riqualificare ed a ristrutturare le infrastrutture pugliesi, nonché a recuperare, almeno in parte, i ritardi che si sono accumulati nel tempo. Dico subito che in alcuni casi questi ritardi sono legati alla lentezza e alla difficoltà con cui le amministrazioni locali e regionali hanno dato il loro assenso ai progetti presentati, come è accaduto per i comuni di Lecce e di Monopoli sulla Bari-Lecce (per la quale la regione non ha provveduto a concludere la conferenza dei servizi aperta per l'approvazione del progetto) e di Massafra sulla Bari-Taranto.

Abbiamo avuto numerosi incontri con rappresentanti della regione e degli altri organismi per definire tutte le questioni propedeutiche alla stipula dell'accordo di programma quadro che sottoscriveremo il 30 giugno prossimo venturo.

Per quanto riguarda gli interventi ferroviari sulle linee Bari-Lecce e Bari-Taranto, si tratta di opere che si inquadrano nel progetto di potenziamento della direttrice adriatica. Attualmente, gli interventi di completamento del raddoppio interessano le tratte ancora a binario semplice tra Bari Parco Sud e Bari Torre a Mare, tra Mola di Bari e Fasano e tra Tutturano e Surbo. Gli interventi in questione verranno realizzati quasi total-

mente in affiancamento al binario esistente e, contestualmente, saranno soppressi pressoché tutti i passaggi a livello presenti; inoltre, verranno adeguate le stazioni e potenziate le installazioni tecnologiche, anche di linea, al fine di renderle coerenti con i più elevati standard di prestazione della rete delle ferrovie dello Stato. I lavori di potenziamento e di raddoppio della linea Bari-Taranto sono stati, come è noto, avviati con il piano integrativo di cui alla legge n. 17 del 1981 e con i finanziamenti erogati, pari a lire 728 miliardi, abbiamo realizzato in questi anni due tratte di raddoppio in variante: Bitetto-Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle-Castellaneta. Restano da eseguire i lavori di potenziamento e raddoppio delle rimanenti tratte per un'estensione complessiva di ulteriori 58 chilometri, per i quali sono state avviate le attività progettuali e, in alcuni casi, anche quelle realizzative.

Allo stato attuale della progettazione è prevedibile che tutti gli interventi di raddoppio vengano ultimati entro la fine del 2003, pur rimanendo alcuni casi di criticità puntuali che, come nel caso dei tratti urbani di Palagianello e Massafra, se non tempestivamente superati, potrebbero far slittare i tempi di ultimazione limitatamente alle parti di raddoppio a cui essi sono riferiti.

Per quanto riguarda i collegamenti stradali, sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione interventi per la variante agli abitati di Laterza, Palagianò, Manduria e San Pancrazio Salentino.

Altri interventi riguardano le infrastrutture aeroportuali e portuali, che non ho il tempo di elencare. Concludo dicendo che, con decreto del 19 gennaio 2000, il Presidente del Consiglio dei ministri ha prorogato, sino al 30 luglio 2000, l'attività del tavolo di lavoro istituito sui problemi e le questioni infrastrutturali di sviluppo della regione Puglia, che finora ha dato buoni risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di replicare.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, l'intervento del Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, ha consentito di ridurre i tempi della progettazione esecutiva. Il suo intervento ha consentito di ridurre di due anni i tempi della realizzazione. Questa è la dimostrazione che un'attenzione verso questi problemi produce risultati.

Da parte di autorevoli studiosi si dice che, da quando la Puglia ha voltato le spalle al mare e si è occupata di speculazioni terriere, ha voltato le spalle anche alla sua fortuna. Il sistema dei trasporti, le ferrovie, i suoi porti, i suoi aeroporti, le strade, l'autostrada Bari-Taranto — che si chiama così, ma non arriva a Taranto — sono l'ossatura sulla quale noi dobbiamo fare leva per migliorare le condizioni di sviluppo di questa regione.

Abbiamo avversato politicamente l'idea della Puglia quale regione di frontiera, perché pensiamo che non debba essere l'ultima periferia dell'Europa e preferiamo parlare della Puglia come cuore del Mediterraneo, un crocevia di culture, di sensibilità e anche di opportunità diverse e nuove.

Sono certo, signor ministro — ma mi rivolgo anche a tutto il Parlamento —, che, se nascerà questa nuova cultura della Puglia quale centro del sistema e non quale periferia di esso, non solo nascerà in Puglia una grande e nuova opportunità, ma, guardando nuovamente al suo mare, al suo Mediterraneo, sorriderà nuovamente alla sua fortuna e nascerà quel destino che tutti quanti noi ci aspettiamo per la nostra terra: un destino di grandi opportunità, di grandi navigatori, di grandi mercanti, di grandi ricchezze e di grande benessere per tutti, anche per chi non ha queste opportunità (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa del Governo circa la brevettabilità di tecniche di manipolazione dell'embrione umano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-05211 (*vedi l'allegato A* —

Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ministro, alcuni giorni fa ha scosso l'opinione pubblica la notizia secondo cui l'ufficio brevetti dell'Unione europea avrebbe rilasciato all'università di Edimburgo il brevetto per il prelievo di cellule dall'embrione umano finalizzato alla loro modificazione genetica.

Interventi di questo tipo, che, nel caso specifico, sarebbero attuati addirittura in collaborazione con una società privata australiana, aprirebbero scenari inquietanti proprio perché potrebbero portare, quale ultima conseguenza, anche alla clonazione umana.

Tale autorizzazione, fra l'altro, appare in contrasto con le direttive europee ed apre la strada a pericolosissime manipolazioni dell'embrione umano che, se agganciate ad un mercato senza regole, il cui unico obiettivo è il profitto, sarebbero causa, in futuro, di rischi gravissimi.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Com'è noto il brevetto concesso dall'ufficio brevetti europeo ha causato moltissime reazioni e a quelle indignate per la gravità di questo episodio si è associato il Governo italiano.

La decisione è stata assunta, secondo quanto affermato dallo stesso ufficio brevetti, a causa di un errore, in quanto vi è stato un fraintendimento sul termine *animal*, che nella traduzione francese esclude la specie umana, ma in quella inglese la potrebbe includere. Tuttavia, questo errore materiale non ci esime dal sottolineare la complessità, l'ambiguità e la pericolosità di una decisione apparentemente dovuta ad un errore tecnico di traduzione. Di fronte a questa situazione e dunque alle reazioni che vi sono state in tutta l'opinione pubblica, nell'esecutivo e

nelle forze politiche parlamentari, il nostro Governo sta ultimando e predisponendo tutte le procedure per mettere in atto quelle azioni che possono consentire di vanificare, di rendere nulla questa decisione.

Le procedure riguardano anzitutto la possibilità di una revoca attraverso il ricorso di opposizione, secondo quanto previsto dalla stessa Convenzione istitutiva dell'ufficio brevetti. A tale riguardo vorrei fare una piccola annotazione. Questa istituzione è stata purtroppo confusa con le istituzioni comunitarie, come se fosse stata l'Europa a dire di « sì » a questo tipo di sperimentazione che è in contrasto con i principi fondanti dell'Unione europea.

In base agli articoli 99 e 100 della Convenzione di Monaco del 1973, istitutiva di questo ufficio, è possibile fare opposizione-ricorso entro nove mesi allo stesso ufficio brevetti. Questa è la strada che stiamo mettendo a punto chiedendo all'Avvocatura dello Stato di assisterci in questa opposizione.

Un'altra strada è quella di poter far dichiarare nullo il brevetto (in questo caso solo per l'Italia) ricorrendo alla nostra legislazione nazionale e dunque ricorrendo ad un qualsiasi pubblico ministero (a titolo di esempio diciamo ricorrendo al pubblico ministero di Roma) per chiedere che venga adottato un provvedimento cautelativo, provvisorio che possa rendere privo di effetti questo brevetto sul suolo nazionale, mentre la strada del ricorso, nel caso fosse accolto, porterebbe ad un annullamento per tutti i paesi per i quali è stata chiesta l'estensione dell'applicazione del brevetto.

Per quanto riguarda la nostra valutazione è chiaro che il Governo dice di « no » ad ogni sperimentazione che possa prefigurare forme di clonazione, alla brevettabilità di procedimenti che comportino modificazioni dell'identità genetica germinale dell'essere umano, così pure ad ogni utilizzazione di embrioni umani. Sono quei punti di riferimento, quei parametri che le stesse direttive comunitarie, la

nostra legislazione ed una scelta di civiltà oggi impongono come parametri invalicabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

ANTONIO SAIA. Prendo atto con soddisfazione dell'atteggiamento e delle conseguenti iniziative assunte dal Governo per far revocare questa autorizzazione che, come dicevo, apre scenari pericolosi per quanto riguarda la possibilità, attraverso questa strada, di intraprendere la via della clonazione umana.

Vorrei, tuttavia, che il Governo riflettesse rapidamente e che questo Parlamento si occupasse velocemente di tale questione perché, come sappiamo, la scienza non può essere fermata. La scienza va semplicemente piegata agli interessi, alle necessità dell'essere umano tenendo conto dei parametri di riferimento etici ai quali comunque dobbiamo essere tutti vincolati.

Quindi, quando si parla di sperimentazione sull'embrione, quando si parla di progresso scientifico in questo settore, non possiamo ignorare che, attraverso questa strada, potremmo arrivare a vincere malattie genetiche (penso al diabete, alla trisomia 21, al mongolismo e via dicendo); non possiamo ignorare che, attraverso questa strada, la scienza potrebbe aprire le porte al reperimento di organi da animali per il trapianto negli esseri umani.

C'è una linea di demarcazione che va definita con certezza perché non si passi dall'utilizzo etico della scienza all'utilizzo immorale della stessa che potrebbe essere fatto se il commercio senza regole e senza principi si innestasse e avesse il predominio, guidando la scienza.

Tutti possiamo capire cosa potrebbe significare, sul piano etico e morale, un'utilizzazione distorta per manipolare la specie, per condizionare l'embrione, per creare essere umani ad immagine o somiglianza di chi magari vuole servirsi di questi metodi. Occorre, quindi, che questo Governo e questo Parlamento affrontino

tali questioni con grande senso di responsabilità.

(Posizione del Governo sulla fecondazione assistita - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Albanese n. 3-05212 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Albanese ha facoltà di illustrarla.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor ministro, la recente ordinanza del tribunale civile di Roma che ha autorizzato, per una coppia impossibilitata ad avere figli, il ricorso a tecniche di maternità surrogata ha provocato profonde reazioni di biasimo non solo nell'opinione pubblica, ma anche nel mondo scientifico per le implicazioni etiche connesse a tale decisione.

È evidente che questa ordinanza, oltre ad essere in contrasto con il codice deontologico dei medici, interferisce pesantemente con il potere legislativo del Parlamento, tanto più che questa Camera ha già approvato una proposta di legge sulla fecondazione assistita, attualmente in discussione al Senato, che vieta espressamente il ricorso alla pratica dell'utero in affitto.

Vorremmo sapere quali iniziative il Governo intenda assumere, innanzitutto, per sollecitare l'approvazione della proposta in questione al Senato e, in attesa di questa approvazione, per assicurare il rispetto dei principi costituzionali e del codice deontologico dei medici in tema di procreazione assistita.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. L'ordinanza del tribunale di Roma che ha autorizzato una maternità surrogata ha riaperto il confronto sul tema della procreazione medicalmente assistita e sulle sue implicazioni etiche e giuridiche.

Non vi è dubbio che si tratta di un caso delicato, in cui sono in gioco i sentimenti, i desideri e le aspettative legittime di una coppia che non può avere un figlio. Ma la comprensione e il rispetto profondo e la solidarietà che sento di dover esprimere nei confronti della difficile condizione di questa coppia non può farmi ignorare la responsabilità di ministro ed è in questa veste che rispondo all'interrogazione presentata.

In tutta la complessa e lunga discussione sulla proposta di legge in materia di procreazione assistita, il Governo ha assunto doverosamente un ruolo rispettoso di incoraggiamento del lavoro parlamentare, auspicando la massima convergenza tra i diversi schieramenti culturali e politici.

Il Governo aspetta questa legge come frutto della libera e consapevole determinazione del Parlamento, ma anche senza questa legge l'ordinanza in questione appare in contrasto con la normativa vigente (*Applausi del deputato Mancuso*). È in contrasto con norme che attengono all'interesse pubblico, all'identificabilità del neonato e che costituiscono, perciò, principi che non possono in alcun modo essere derogati da fonti che non abbiano rango di legge e tanto meno da contratti di diritto privato.

È evidente, infatti, il carattere arbitrario dell'ordinanza del tribunale di Roma che ha ritenuto legittimo un contratto palesemente illecito nell'oggetto e nella causa, sostituendosi, nei fatti, al legislatore e forzando anche i limiti deontologici stabiliti dall'ordine dei medici.

Il provvedimento, peraltro, non sembra poter elidere e neppure attenuare la responsabilità giuridica e morale del medico chiamato, in questo caso, a violare la legge e la deontologia professionale.

Ferma restando la possibile e autonoma iniziativa del pubblico ministero prevista in questo caso, perché è chiaramente in gioco un interesse generale, ho interessato l'Avvocatura dello Stato a valutare la possibilità di eventuali azioni volte all'annullamento dell'ordinanza stessa.

In ogni caso, mi riservo di valutare ogni urgente provvedimento volto ad evitare che l'ordinanza del tribunale di Roma possa dar vita o indurre ad una generalizzata autorizzazione di pratiche di maternità surrogata (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di replicare.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, ringrazio il ministro per gli impegni molto forti che ha preso in quest'aula.

Vorrei anche ricordare ai colleghi, all'opinione pubblica e ai cittadini che oggi ci ascoltano che questa sentenza ripropone il tema del rapporto tra potere giudiziario e potere legislativo e interferisce con il delicato equilibrio che il Parlamento sta cercando su questa proposta di legge.

Vorrei ricordare che non si tratta di un equilibrio politico, ma di un equilibrio tra diritti perché il provvedimento ricerca l'equilibrio tra i diritti della coppia desiderosa di avere figli e quello del nascituro ad avere una propria identità biologica.

In questa Camera vi è stato un profondo dibattito che ha coinvolto in modo scientifico i mezzi di comunicazione e l'opinione pubblica. Sono state sviscerate tutte le implicazioni etiche e psicologiche relative al ricorso alla procreazione assistita. Il testo che ne è risultato ruota attorno alla tutela dei diritti del nascituro e credo che da questi principi il Parlamento nel suo complesso non possa assolutamente derogare. Quindi, nel ringraziare il ministro, la invitiamo anche a valutare la possibilità di intervenire in via amministrativa, con proprio regolamento, per sancire questi principi, sui quali vi è stata in questo Parlamento un'ampia convergenza.

(Emanazione di un regolamento ministeriale per disciplinare le tecniche di fecondazione assistita)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bolognesi n. 3-05216 (*vedi l'allegato*

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).*

L'onorevole Bolognesi ha facoltà di illustrarla.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, la nostra posizione è nota. Noi crediamo che il Parlamento debba arrivare a delle norme chiare, ad un insieme di regole europee sulla delicatissima materia alla nostra attenzione, regole, divieti ed opportunità per le coppie che vivono una difficoltà procreativa e, per i bambini, di nascere.

L'ordinanza del giudice di Roma, su cui l'opinione pubblica si sta giustamente interrogando e di cui si sta preoccupando, a mio avviso, può trovare fondamento, ministro, nel testo in discussione al Senato, che già prevede, pur negandola all'inizio in via di principio, una forma di maternità surrogata, che è l'unica possibile, secondo il cosiddetto principio dell'adottabilità dell'embrione — peraltro, il termine adottabilità è improprio nel nostro ordinamento —, che prevede l'impianto nell'utero di una madre surrogata. Credo quindi che lo stesso giudice di Roma possa aver trovato forza in quel testo per emanare la sua ordinanza.

Vogliamo capire, quindi, come il Governo possa intervenire sia sul testo del Senato, che prevede la maternità surrogata, sia sulla sentenza.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. La proposta di legge in materia di procreazione medicalmente assistita, attualmente in discussione al Senato, vieta in modo esplicito e generalizzato ogni forma di cosiddetta maternità surrogata. In questo concetto riteniamo non possa rientrare la possibilità di adozione degli embrioni che la proposta accorda, peraltro esclusivamente in via transitoria, per situazioni precedenti all'entrata in vigore del provvedimento. Anche in quest'ultimo caso — quello dell'adottabilità dell'embrione —, che peraltro appare in contrasto con lo

spirito di un provvedimento volto a vietare la fecondazione eterologa, la maternità surrogata e lo spreco di embrioni, non viene tuttavia scalfito, ma anzi è riaffermato, il principio che è madre solo la donna che ha condotto la gestazione e partorito il figlio.

Tale principio, peraltro, è già sancito in modo chiaro ed univoco nell'attuale quadro normativo sulla maternità, basata sul naturale e unitario processo di trasmissione della vita, in virtù del quale è il parto il dato di fatto rilevante per l'attribuzione della maternità e per lo *status* di figlio. Ciò anche e soprattutto ai fini della tutela del bambino — il quale si vedrebbe altrimenti esposto a dubbi ed incertezze sulla propria condizione giuridica ed affettiva — e della dignità della donna che lo partorisce, utilizzata come semplice contenitore biologico e destinata dopo il parto ad essere sostituita nel ruolo di madre.

A tutto ciò va aggiunto che anche il codice deontologico dei medici, in coerenza con questi principi, vieta esplicitamente, agli articoli 41 e 42, ogni forma di maternità surrogata.

Non c'è spazio, dunque, stante il vigente assetto della materia, e trattandosi di disciplinare diritti soggettivi fondamentali della persona, per interventi normativi di carattere regolamentare, che non potrebbero che limitarsi a fotografare l'esistente, dettando regole in materia di requisiti organizzativi, tecnologici, strutturali ed igienico-sanitari per le strutture ed i centri interessati. Solo una legge primaria ha titolo per integrare e modificare questo quadro.

È per questo motivo che, come ho affermato precedentemente, ferma restando la possibilità di ricorrere ad una ordinanza d'urgenza che vieti l'eventuale diffusione dei comportamenti concessi dall'ordinanza del tribunale di Roma, il Governo si rimette alle determinazioni del Parlamento ed all'approvazione della legge in discussione al Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi ha facoltà di replicare.